MISSIONE DIOCESANA DON LUCA MAISANO HA ACCOMPAGNATO IN SUDAMERICA DON FERDINANDO BRAVI: ECCO IL DIARIO DELLA TRASFERTA

In Uruguay, un viaggio inaspettato

DON LUCA MAISANO

Un viaggio inaspettato nella nostra missione in Uruguay; un grande dono di Dio per questa mia vita di "missionario a distanza" che non può che respirare ogni tanto il respiro del mondo, tanto diverso dal nostro piccolo respiro lombardo. Ma andiamo con ordine.

FINE NOVEMBRE 2015 Il vescovo Maurizio visita la missione a Cardona, dove don Giancarlo e don Marco, con la presenza fraterna di don Federico, missionario di Crema, animano la parrocchia di Cardona e – don Giancarlo soprattutto – la parrocchia di Nueva Helvecia. Io lo accompagno, e con noi viene don Dino Monico. Insieme si stabiliscono le coordinate future della missione: ritorno a Lodi di don Giancarlo nel giugno 2016 (ha già completato la sua "scorta" di 10 anni in missione); invito ai nostri confratelli lodigiani a considerare la partenza per la missione sudamericana; abbandono progressivo della parrocchia di Nueva Helvecia per consolidare la vita comune ed impegnarsi nei vari settori – vecchi e nuovi – della pastorale parrocchiale di Cardona.

GIOVEDÌ SANTO 2016 Monsignor Malvestiti annuncia ufficialmente alla Messa Crismale la necessità di avere un nuovo missionario per l'Uruguay. I tempi sono abbastanza ristretti (solo 3 mesi al ritorno di don Giancarlo), ma è possibile anche che un candidato si prepari per i mesi successivi, perché nel frattempo è arrivato a Cardona un nuovo prete da Crema, don Francesco, che per il momento vive nella casa parrocchiale con don Marco.

MAGGIO 2016 Don Ferdinando Bravi, che da tempo sogna un ritorno in America latina, viene immaginato come possibile "ponte" nell'attesa di un nuovo missionario "ordinario". Ha notevole esperienza latinoamericana; ha già sostituito don Marco nei mesi – fine 2014 – del suo soggiorno a Roma per il corso di approfondimento missionario, e quindi conosce già la situazione dell'Uruguay; ha un approccio pastorale che mette subito a proprio agio le persone. Per non lasciare solo il nostro "patriarca" nel viaggio, che non è certamente il primo ma che lo trova carico di anni e di qualche acciacco, decido di accompagnarlo.

MARTEDÌ 28 GIUGNO Siamo all'aeroporto di Montevideo. Qui ad aspettarci ci sono tutti: don Marco, don Federico, don Francesco e don Giancarlo in partenza per l'Italia. Il clima di fraternità e di festa è palpabile, anche se la partenza di don Giancarlo, fondatore della missione diocesana, lascia un grande vuoto.

ED ECCOMI QUI A CARDONA È inverno: gli 11-12 gradi e il tempo a tratti piovoso, ma con slanci di sereno frizzante, dicono che siamo esattamente agli antipodi della nostra estate italiana. Le cose prendono subito il taglio quotidiano: don Federico parte per la sua parrocchia nella diocesi vicina di San Josè, distante circa 60 km, ma con la prospettiva di trasferirsi in una parrocchia molto più lontana, quasi alla periferia della capitale; don Francesco ritma la sua giornata tra studio dello spagnolo e preghiera e, pur restando a Cardona per questi mesi, già si prepara alla nuova parrocchia che condividerà con il confratello Federico; don Marco compie con cura e competenza i suoi compiti di parroco (ancora in pectore, ma la nomina da parte del vescovo Carlos è solo questione di giorni: verrà nella Messa di domenica 3 luglio), tessendo serenamente i rapporti quotidiani dentro e fuori della canonica; don Nando si lancia già in accattivanti "Jesus te ama", proponendo a gente schiacciata dal laicismo una fede fatta di prossimità ed attenzione, vicina al cuore di Gesù, capace di smuovere le coscienze e le menti.

> "Poiché don Giancarlo Malcontenti è rientrato in Italia, è sorta la necessità di avere un nuovo missionario in Uruguay e don Bravi è stato immaginato come possibile "ponte" nell'attesa di un nuovo "ordinato". Troviamo una realtà evangelica e fraterna che fa bene a noi preti del vecchio mondo cristiano

> "Non si può tuttavia pensare all'invio di un prete in pensione come alla panacea, visti i suoi problemi di salute e di età. Don Marco da solo non basta a tenere in vita la missione. Ma esiste ancora lo spirito missionario in diocesi? Eppure la nostra esperienza di preti può trarne infiniti benefici

ACCOGLIENZA FRATERNA A sinistra con Luca Maisano con don Ferdinando Bravi. Qui sopra ancora don Maisano e don Bravi all'aeroporto di Montevideo, accolti da don Marco Bottoni e da don Giancarlo Malcontenti, a loro volta "scortati" da don Federico e don Francesco. Il clima tra i nostri missionari è di grande fraternità e di autentica festa

DON GIANCARLO La sua presenza è ancora palpabile in chiesa e tra la gente: una pagina del bollettino informa della settimana di festeggiamenti che hanno fatto in suo onore; le persone lo ricordano volentieri e con affetto; don Marco nel parlare fa spesso riferimento a lui, come a un fratello maggiore che gli ha suggerito la via....

E IO? Io mi beo in questa realtà così evangelica e così fraterna, osservando e nutrendo il mio spirito e pregustando un futuro prossimo in cui qualche confratello si accorgerà del bene che situazioni simili fanno innanzitutto a noi, preti del vecchio mondo cristiano, bisognosi di nuove motivazioni per non cedere totalmente alla disumana routine che schiaccia anche la nostra fede secolare. "Una Chiesa in uscita" ci martella il Papa: ma difficilmente la trovo e la vivo nelle nostre realtà.

LE PROSPETTIVE IMMEDIATE La venuta di don Ferdinando non ha ridotto ma semmai ampliato la necessità di ricercare un prete che dia disponibilità per un servizio missionario qui in Uruguay. In effetti, la sua discesa non risolve i problemi nè a Cardona nè in diocesi nostra: là, non si può considerare l'invio di un prete in pensione come la panacea, visti i suoi problemi di salute (cuore, diabete, recente rottura del femore) e di età che lo limitano; un prete da solo, don Marco, pur con un aiuto residente, non basta a tenere in vita la missione diocesana. Da noi, l'invio di don Ferdinando non sposta di una virgola la domanda: esiste ancora lo spirito missionario in diocesi? Mi sono sentito dire da alcuni preti: le missioni diocesane che avete scelto recentemente non fanno per noi, sono in contesti estranei alla nostra natura di preti diocesani. Ma ne siamo proprio sicuri? Non ci rendiamo forse conto che il dialogo (Niger) e la laicizzazione (Uruguay) sono le sfide più urgenti e drammatiche che abbiamo da affrontare qui in Italia e che la scelta di queste missioni si sta rivelando sempre più profetica? E non per un possibile futuro ancora lontano; per noi, qui, ora. Perché siamo sempre meno preparati ad affrontare le due sfide, sottovalutando la prima e demonizzando la seconda. Non ci rendiamo conto che la nostra sopravvivenza passa non da quante iniziative riusciamo a combinare, ma da come ci facciamo carico di risposte positive alle sollecitazioni date dalle sfide alla nostra fede?

UNA MISSIONE CON UN FUTURO? Non nascondo che le difficoltà ci sono, prima fra tutte il dubbio di avere a che fare con una realtà che non motiva tanto il nostro animus pastorale: pochi fedeli, una grande maggioranza che snobba la pratica religiosa (pur avendola da qualche parte in fondo al cuore), paletti rappresentati da una linea diocesana tradizionale e da un contesto pubblico laicista, ecc. Ma se questo può rappresentare limiti alla pastorale così come la intendiamo noi, la nostra esperienza di preti diocesani lombardi ne può trarre un'infinità di benefici: approccio di una cultura e di una fede "altra", capace di ampliare lo sguardo in gran parte provinciale della nostra prassi religiosa, vicinanza con un respiro grande come quello sudamericano ed in particolare con quello "bergogliano", grande spazio lasciato all'immaginazione pastorale, ampie possibilità per momenti di preghiera e di approfondimento spirituale, vita comune fatta di piccola quotidianità ma anche di scambio ed arricchimento reciproco, con il valore aggiunto della fraternità con Crema, inoltre tutto il terreno fertile dell'umanizzazione della vita e della carità pastorale, ecc.

I LAICI? Sembra che si stiano verificando delle condizioni di massima per pensare seriamente all'invio di qualche laico fidei donum che possa allargare l'attività pastorale e sociale dei nostri missionari. Il loro invio sarebbe veramente una benedizione, per la gente di Cardona, che avrebbe un aiuto alla propria portata; per noi di Lodi, che daremmo più respiro alla missionarietà delle nostre comunità parrocchiali. Preghiamo perché i semi missionari sparsi dallo Spirito in quantità negli scorsi decenni possano continuare a germogliare per le forze vive della nostra Chiesa diocesana.